

Un'altra prova dei legami fra il partito di Almirante e le organizzazioni eversive fasciste

Una casella postale del MSI funziona per aiuti e messaggi ai terroristi neri

Porta il N. 108 ed è intestata alla Federazione missina di Ancona - Come i magistrati che indagano sul delitto Occorsio sono giunti alla clamorosa scoperta - Una organizzazione che tiene in contatto fra loro i neofascisti finiti in galera - Anche Fumagalli si è rivolto a «soccorso nero - solidarietà militante»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11. «Soccorso nero - Solidarietà militante», l'organizzazione che aiuta i «camerati» in difficoltà, cioè i terroristi neofascisti detenuti nelle carceri per attentati, stragi, violenze, si serve della stessa casella postale della federazione missina di Ancona per ricevere finanziamenti, comunicazioni e corrispondenza. È la casella postale 108. La scoperta degli stretti legami fra «soccorso nero» e il partito di Almirante è stata fatta dai funzionari di polizia che indagano sull'assassinio di Vittorio Occorsio.

Di «soccorso nero» si sentì parlare la prima volta nel '75 a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Nella primavera del '76 quando i gruppi eversivi «vanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Ordine nero» avevano subito gli pesanti rovesci, «soccorso nero» crea le prime organizzazioni di solidarietà con i cosiddetti «detenuti politici anticomunisti». Nascono infatti «solidarietà militante» (casella postale 108 Ancona), il «Comitato di iniziativa femminile di solidarietà con i perseguitati politici» con sede in via degli Scipioni 268 a Roma (strettamente legato alla famigerata sezione missina via Ottaviano), il «Comitato patriottico per la difesa dei perseguitati politici» con sede a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Nella primavera del '76 quando i gruppi eversivi «vanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Ordine nero» avevano subito gli pesanti rovesci, «soccorso nero» crea le prime organizzazioni di solidarietà con i cosiddetti «detenuti politici anticomunisti». Nascono infatti «solidarietà militante» (casella postale 108 Ancona), il «Comitato di iniziativa femminile di solidarietà con i perseguitati politici» con sede in via degli Scipioni 268 a Roma (strettamente legato alla famigerata sezione missina via Ottaviano), il «Comitato patriottico per la difesa dei perseguitati politici» con sede a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Nella primavera del '76 quando i gruppi eversivi «vanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Ordine nero» avevano subito gli pesanti rovesci, «soccorso nero» crea le prime organizzazioni di solidarietà con i cosiddetti «detenuti politici anticomunisti». Nascono infatti «solidarietà militante» (casella postale 108 Ancona), il «Comitato di iniziativa femminile di solidarietà con i perseguitati politici» con sede in via degli Scipioni 268 a Roma (strettamente legato alla famigerata sezione missina via Ottaviano), il «Comitato patriottico per la difesa dei perseguitati politici» con sede a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Nella primavera del '76 quando i gruppi eversivi «vanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Ordine nero» avevano subito gli pesanti rovesci, «soccorso nero» crea le prime organizzazioni di solidarietà con i cosiddetti «detenuti politici anticomunisti». Nascono infatti «solidarietà militante» (casella postale 108 Ancona), il «Comitato di iniziativa femminile di solidarietà con i perseguitati politici» con sede in via degli Scipioni 268 a Roma (strettamente legato alla famigerata sezione missina via Ottaviano), il «Comitato patriottico per la difesa dei perseguitati politici» con sede a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

Nella primavera del '76 quando i gruppi eversivi «vanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Ordine nero» avevano subito gli pesanti rovesci, «soccorso nero» crea le prime organizzazioni di solidarietà con i cosiddetti «detenuti politici anticomunisti». Nascono infatti «solidarietà militante» (casella postale 108 Ancona), il «Comitato di iniziativa femminile di solidarietà con i perseguitati politici» con sede in via degli Scipioni 268 a Roma (strettamente legato alla famigerata sezione missina via Ottaviano), il «Comitato patriottico per la difesa dei perseguitati politici» con sede a Lucca, quando antierogato e ucciso, quando furono sequestrati il corpo di via dei Fossi, la cellula nera capeggiata da Claudio Pera, leader della organizzazione giovanile missina. Furono trovate una ventina di lettere indirizzate a industriali e facoltosi commercianti della provincia di Lucca ai quali si chiedevano sostanziosi aiuti finanziari per i camerati caduti in disgrazia, cioè finiti in galera. Le lettere portavano la firma del medico Francesco Dardi, un ex repubblicano che la procura della Repubblica scagionò dal-

Mercoledì prossimo alla Corte d'Appello di Roma

Assassinio Mantakas: si apre il processo a due anni dai fatti

L'oscuro delitto al culmine di scontri al processo per il rogo di Primavalle. Puntello all'inchiesta le accuse dei fascisti - Uno degli imputati, Panzieri ha allestito il giudizio in carcere; l'altro, Lojaccono, è ancora latitante

«La fantasia non può entrare nel processo penale e sostituirsi ai fatti», così l'avvocato Giuseppe Sotgiu nella memoria difensiva in favore di Fabrizio Panzieri e Alvaro Lojaccono. La «fantasia», secondo l'illustre penalista, sarebbe prevalsa nell'istruttoria che si conchiuse con il rinvio a giudizio per «concorso in omicidio» dei due giovani extraparlamentari, accusati di aver ucciso lo studente greco Mikis Mantakas.

Ora è arrivato il momento del processo in aula. Il dibattimento si apre mercoledì a Roma e si presenta quanto mai interessante per i suoi aspetti, non ultimo il fatto che potrà costituire un test anche per il prossimo dibattito parlamentare sulla riforma del processo penale. I due giovani imputati rischiano l'ergastolo soltanto sulla base di un testimone di parte e di labili indizi: Fabrizio Panzieri da due anni è in carcere, l'altro imputato, Alvaro Lojaccono, è tuttora latitante.

La procedura ingiustificata di celebrare il processo a distanza di due anni dal delitto ha danneggiato moralmente e fisicamente Fabrizio Panzieri tanto che le sue condizioni di salute sono state ritenute molto gravi. Il medico legale, nominato dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello, si era espresso in favore della concessione della libertà provvisoria, ma l'invano, provocando un'ondata di proteste da parte di esponenti parlamentari e del mondo del lavoro e della cultura.

Altro aspetto interessante del processo sarà quello di distanziare il verdetto dai delitti di cui sono stati imputati i due giovani. I nomi di Mantakas e di Lojaccono sono stati ripresi più volte nelle aule giudiziarie per attentati e scontri banditi contro sedi di organizzazioni democratiche o per pestaggi di cittadini e studenti. Tra questi, Franco Mantakas, il più giovane dei due, fu ucciso nel 1974, in un'azione di violenza che si svolse in piazza di San Marco, a Venezia, durante una manifestazione di protesta contro la guerra in Vietnam. Mantakas era stato ucciso da un gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare.

Lo stesso PM, dottor Pavone, è stato costretto ad ammettere: «La prova è principalmente costituita da numerosi testimoni, ma trattati di testi appartenenti a fazione politica avversa per la maggior parte inquisiti da questa ufficio per atti di intemperanza politica».

Perizie, risultate negative, testimonianze contraddittorie e «stato di tensione», ha scritto il prof. Sotgiu, non completato il castello di accuse, partorendo un'istruttoria di pur lucida ma che mentre non porta certo alla giustizia rischia di ricercare e perpetrare ancora una volta quello stato di tensione che durante il processo di Primavalle determinò gli scontri di piazza Risorgimento, generati da una serie di fatti di teppismo politico che da qualsiasi spionza provocano non ci stupiremmo di un terrore miscolato con altro. Non al punto però, certamente, da inchiodare all'accusa di omicidio due giovani che sono stati presi in arresto e scelti sbagliati.

Arresto «con riserva»

In quel momento, la polizia, che pure aveva sequestrato i dimostranti per tutto il quartiere, risultò assente sul luogo della manifestazione. Fabrizio Panzieri da due anni è in carcere, l'altro imputato, Alvaro Lojaccono, è tuttora latitante.

La procedura ingiustificata di celebrare il processo a distanza di due anni dal delitto ha danneggiato moralmente e fisicamente Fabrizio Panzieri tanto che le sue condizioni di salute sono state ritenute molto gravi. Il medico legale, nominato dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello, si era espresso in favore della concessione della libertà provvisoria, ma l'invano, provocando un'ondata di proteste da parte di esponenti parlamentari e del mondo del lavoro e della cultura.

Altro aspetto interessante del processo sarà quello di distanziare il verdetto dai delitti di cui sono stati imputati i due giovani. I nomi di Mantakas e di Lojaccono sono stati ripresi più volte nelle aule giudiziarie per attentati e scontri banditi contro sedi di organizzazioni democratiche o per pestaggi di cittadini e studenti. Tra questi, Franco Mantakas, il più giovane dei due, fu ucciso nel 1974, in un'azione di violenza che si svolse in piazza di San Marco, a Venezia, durante una manifestazione di protesta contro la guerra in Vietnam. Mantakas era stato ucciso da un gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare.

Lo stesso PM, dottor Pavone, è stato costretto ad ammettere: «La prova è principalmente costituita da numerosi testimoni, ma trattati di testi appartenenti a fazione politica avversa per la maggior parte inquisiti da questa ufficio per atti di intemperanza politica».

Perizie, risultate negative, testimonianze contraddittorie e «stato di tensione», ha scritto il prof. Sotgiu, non completato il castello di accuse, partorendo un'istruttoria di pur lucida ma che mentre non porta certo alla giustizia rischia di ricercare e perpetrare ancora una volta quello stato di tensione che durante il processo di Primavalle determinò gli scontri di piazza Risorgimento, generati da una serie di fatti di teppismo politico che da qualsiasi spionza provocano non ci stupiremmo di un terrore miscolato con altro. Non al punto però, certamente, da inchiodare all'accusa di omicidio due giovani che sono stati presi in arresto e scelti sbagliati.

Ammissioni illuminanti

Lo stesso PM, dottor Pavone, è stato costretto ad ammettere: «La prova è principalmente costituita da numerosi testimoni, ma trattati di testi appartenenti a fazione politica avversa per la maggior parte inquisiti da questa ufficio per atti di intemperanza politica».

Perizie, risultate negative, testimonianze contraddittorie e «stato di tensione», ha scritto il prof. Sotgiu, non completato il castello di accuse, partorendo un'istruttoria di pur lucida ma che mentre non porta certo alla giustizia rischia di ricercare e perpetrare ancora una volta quello stato di tensione che durante il processo di Primavalle determinò gli scontri di piazza Risorgimento, generati da una serie di fatti di teppismo politico che da qualsiasi spionza provocano non ci stupiremmo di un terrore miscolato con altro. Non al punto però, certamente, da inchiodare all'accusa di omicidio due giovani che sono stati presi in arresto e scelti sbagliati.

Uno era evaso dal carcere

TRE GIÀ ARRESTATI PER LA RAPINA DI AVEZZANO

Altri tre ancora fermati - Resta da accertare chi ha sparato uccidendo i due gioiellieri - Manifestazione studentesca contro la violenza

Da Sydney a S. Francisco (12 mila km.) senza scalo

Comincia domani una nuova era nei trasporti aerei commerciali: uno «jet-jumbo» Boeing 747 (più corto del tipo tradizionale e con soli 226 posti per i passeggeri) partirà da Sydney, in Australia, e volerà direttamente a San Francisco, percorrendo quasi un terzo del globo senza rifornirsi di carburante. È il primo volo e la prima volta che viene coperta questa distanza («no stop»).

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 11. Gli uomini del commissariato di Avezzano, agli ordini del dr. Ingala, hanno tratto in arresto tre giovani e fermati altri tre come presunti autori della rapina di gioielli sera nella quale hanno perso la vita i due gioiellieri di Avezzano, un certo Longo, e anche lui di Avezzano ed un biondino di Corvaro del quale si conosce il cognome, i fratelli Amici. Seguendo la pista dei due detenuti evasi c'era un mese fa dal carcere di Avezzano gli inquirenti hanno fermato, nel lungo di Carlo Grandi, in Campo San Samuele, proprio davanti a Palazzo Grassi, dove ha sede il Centro Internazionale dell'arte e del costume; ora i detenuti vengono interrogati dal sostituto procuratore di Avezzano, il giudice Longo.

Prime denunce dopo le aggressioni fasciste a Messina

MESSINA, 11. L'immediata reazione delle forze politiche, sindacali, culturali democratiche ha sortito i primi risultati dopo i fatti teppistici di piazza. I giudici del parlamentare regionale Fede, membro della direzione nazionale del MSI. La querela di Messina, accusata da più parti di aver mantenuto un atteggiamento quieto ommissivo di fronte alla nuova gravissima impresa delle forze eversive all'Università e nella città di Messina (assalto alla facoltà di Lettere, a mezzi di trasporto pubblici, ristoranti e libreria) ha fatto sapere di aver denunciato il deputato fascista per radunata sediziosa. Altre denunce, è stato detto, stanno per partire all'indirizzo di alcuni tra i teppisti riconosciuti.

L'unanime sdegno muove la querela

Prime denunce dopo le aggressioni fasciste a Messina

Il deputato regionale del MSI Fede sarà processato per radunata sediziosa - Dichiarazione di De Pasquale

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 11. L'immediata reazione delle forze politiche, sindacali, culturali democratiche ha sortito i primi risultati dopo i fatti teppistici di piazza. I giudici del parlamentare regionale Fede, membro della direzione nazionale del MSI. La querela di Messina, accusata da più parti di aver mantenuto un atteggiamento quieto ommissivo di fronte alla nuova gravissima impresa delle forze eversive all'Università e nella città di Messina (assalto alla facoltà di Lettere, a mezzi di trasporto pubblici, ristoranti e libreria) ha fatto sapere di aver denunciato il deputato fascista per radunata sediziosa. Altre denunce, è stato detto, stanno per partire all'indirizzo di alcuni tra i teppisti riconosciuti.

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 11. L'immediata reazione delle forze politiche, sindacali, culturali democratiche ha sortito i primi risultati dopo i fatti teppistici di piazza. I giudici del parlamentare regionale Fede, membro della direzione nazionale del MSI. La querela di Messina, accusata da più parti di aver mantenuto un atteggiamento quieto ommissivo di fronte alla nuova gravissima impresa delle forze eversive all'Università e nella città di Messina (assalto alla facoltà di Lettere, a mezzi di trasporto pubblici, ristoranti e libreria) ha fatto sapere di aver denunciato il deputato fascista per radunata sediziosa. Altre denunce, è stato detto, stanno per partire all'indirizzo di alcuni tra i teppisti riconosciuti.

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 11. L'immediata reazione delle forze politiche, sindacali, culturali democratiche ha sortito i primi risultati dopo i fatti teppistici di piazza. I giudici del parlamentare regionale Fede, membro della direzione nazionale del MSI. La querela di Messina, accusata da più parti di aver mantenuto un atteggiamento quieto ommissivo di fronte alla nuova gravissima impresa delle forze eversive all'Università e nella città di Messina (assalto alla facoltà di Lettere, a mezzi di trasporto pubblici, ristoranti e libreria) ha fatto sapere di aver denunciato il deputato fascista per radunata sediziosa. Altre denunce, è stato detto, stanno per partire all'indirizzo di alcuni tra i teppisti riconosciuti.



Prima è toccato ad una fondamenta in San Marco, poi al lungo di Carlo Grandi, in Campo San Samuele, proprio davanti a Palazzo Grassi, dove ha sede il Centro Internazionale dell'arte e del costume; ora i detenuti vengono interrogati dal sostituto procuratore di Avezzano, il giudice Longo.

Dopo l'acqua alta a Venezia

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

«Vincitori e vinti» in quella sera della Scala

Testimonianze e ripensamenti - A colloquio con gli «ex» dei circoli proletari - «Sono riusciti a strumentalizzarsi a destra» - Fluttuanti di gruppo in gruppo - Il '68? Mai vissuto

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

Possibili sorprese

Mancherà Sandro Sacconi, rifugiato all'estero dopo l'uccisione del compagno Di Rosa, avvenuta nel maggio scorso a Sezze. Non è certo il processo potrebbe riservare altre sorprese, e non è escluso che si possa ad appi per approfondire il ruolo svolto sia i servizi di sicurezza e sia il tribunale di Roma in relazione alla famosa strage di piazza della Scala. La foto: uno dei punti della città sprofondati.

Faticosa autocritica di giovani dopo le violenze di Sant'Ambrogio

«Vincitori e vinti» in quella sera della Scala

Testimonianze e ripensamenti - A colloquio con gli «ex» dei circoli proletari - «Sono riusciti a strumentalizzarsi a destra» - Fluttuanti di gruppo in gruppo - Il '68? Mai vissuto

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. «No, il giorno di Sant'Ambrogio non c'era il freddo», dice un testimone che ha sentito trarre aria da «boja chi molla». Non fratefemmi, Reggio Calabria era una'altra cosa. Lì c'era la rabbia del sud e c'erano i fascisti in prima persona, c'era il vescovo e c'era il sindaco. Qui no. Però ho avuto la sensazione che anche qui qualcuno, «quelli che contano», fossero lì ad aspettare soltanto che noi spaccassimo tutto, che scattassero un fiondo d'Ambrogio di fuoco con la città piena di poliziotti, i tram incendiati, le vetrine spaccate. Non capiva tutti i giorni di poterli presentare insieme come vincitori e come vinti. Così me ne sono stato a casa». La televisione, «l'occhio in una stanza e il «radio popolare» con la cronaca degli scontri nell'altre». Un contrasto di «nei nel quale», secondo Saviero, era possibile cogliere tutto il senso della serata.

La violenza c'è. Nasce come voglia di fare, non rompe l'accerchiamento delle parole, dei discorsi vuoti, e diventa un fatto fine a se stesso. Una voglia di riempire tutto. Prosegue? Forse.

Massimo Cavallini